



Tribunale di Trieste

Trieste, 11 maggio 2020

Alcune osservazioni in occasione della ripresa dell'attività giudiziaria

La prossima ripresa dell'attività giudiziaria mi suggerisce alcune riflessioni che vorrei condividere.

Le misure adottate per il contenimento dell'epidemia - il distanziamento sociale ed il divieto di assembramento in particolare - mi pare abbiano fatto emergere diverse criticità dell'attività giudiziaria e, in misura significativamente rilevante, in quella degli uffici giudiziari di primo grado. Si tratta di criticità che si è preferito accantonare e che non sono mai state affrontate compiutamente tanto nel settore civile che in quello penale.

A molte problematiche si è fatto fronte ormai da tempo immemorabile con null'altro se non con adattamenti da parte dei magistrati, del personale di cancelleria, dei legali, adattamenti molti dei quali sono assurti a prassi che ora però non possono più essere seguite.

Vado a riassumere quelle più importanti.

E' evidente che il distanziamento sociale impone anzitutto che le udienze siano tenute nelle aule appunto "d'udienza" che sole possono assicurarle e non più nello studio del giudice. Inutile dire che il nostro Tribunale, almeno sinora, s'è giovato di studi individuali per ciascun giudice, mentre in altre realtà giudiziarie molti giudici sono in coabitazione, ma in ogni caso, salvo la presenza di un numero di presenze non superiore alle tre unità, ogni altra attività dovrà tenersi in altri locali. Lo scarso numero di personale di cancelleria fa sì che molti uffici siano "unipersonali" il che apparentemente risolve alcuni problemi di coabitazione che altrimenti si renderebbero pressanti. Ma non pare possa assurgere ad una soluzione definitiva.

Quanto alle aule d'udienza si è cercato di sfruttare ogni possibilità per recuperare altri ambienti. Certo che questo comporterà momentanei trasferimenti in altri locali ed il conseguente disagio per tutti ed un certo grado di adattamento.

Le due misure sopra ricordate - distanziamento sociale e divieto di assembramento - cozzano poi con l'inveterata prassi di organizzare le udienze con sovrapposizione temporale di processi e di incombenze con conseguenti attese di legali e di terzi.

La mia personale esperienza - ma credo si tratti di opinione largamente condivisa - è che la causa di questa sovrapposizione è data non - o almeno non sempre - da una carente capacità organizzativa bensì dal costante "overbooking" che si è chiamati a imporre, specialmente nel processo penale ma non solo.

Due considerazioni.

La prima: il processo civile o penale, diversamente da altri settori della società (sanità, istruzione) - sembra ovvio rimarcarlo ma forse non lo è - non vede tutte le parti concorrere con spirito collaborativo al suo funzionamento. Il debitore nel processo civile, l'imputato colpevole in quello penale non hanno alcun interesse al suo funzionamento in modo efficace.

La seconda: purtroppo anche per i soggetti terzi (testimoni, interpreti, consulenti) il processo civile o penale, rappresenta una notevole scociatura anche in considerazione del fatto che i compensi previsti per il disagio e per l'impegno richiesto sono del tutto insufficienti a compensare la perdita di tempo e il lavoro svolto.

Dunque l'udienza si rivela spesso, se si può usare un termine corrente, un vero e proprio "colabrodo" e gli impegni prefissati non possono spesso tenersi per le più svariate ragioni. Da ciò la necessità di utilizzare il ricordato "overbooking" per massimizzare l'efficienza dell'udienza potendosi celebrare altri processi al posto di quelli "saltati" confidando in un giuoco "ad incastro".

Ricordo ancora come il fissare più processi in apparente contemporanea consenta di temperare gli altrettanto simultanei impegni delle altre parti del processo con il distribuire la chiamata dei processi sul momento cercando di assecondare le esigenze di ognuno.

Questa forse troppo lunga premessa per rimarcare che in futuro i processi dovranno essere scadenziati ad ora fissa e solo a quella si terranno per evitare il possibile contemporaneo assembramento di troppe persone dovendosi di conseguenza accettare però lunghe pause in corrispondenza dei processi che sono "saltati".

Ovviamente ne risentirà la produttività della Giustizia ma, oltre a ciò, non si potrà più beneficiare di quell'elasticità che molto spesso è stata utilizzata per temperare un sistema che sembra insieme pretendere elevate prestazioni numeriche e particolare - e giusta - attenzione a minimizzare i disagi per gli utenti; esigenze queste destinate a non essere entrambe pienamente soddisfatte.

Non mi pare che l'ordinamento giuridico presti la necessaria attenzione a questo tipo di problematica.

Questo per dire che l'attuale evenienza comporterà necessariamente un irrigidimento nei ruoli d'udienza e nella trattazione dei processi per tempi e luoghi della loro celebrazione.

Mi trovo pertanto a dover chiedere a tutti, magistrati, personale, legali e, vorrei dire a tutti gli utenti, la necessaria comprensione per le future difficoltà che si dovessero incontrare.

Un secondo tema imposto sempre dall'evenienza è quello del lavoro c.d. agile o, se si vuole, telelavoro.

Si tratta di un tema che richiederebbe un lungo dibattito ma sul quale sicuramente il Ministero della Giustizia punta molto al punto da prospettare ed imporre, in diversi programmi e prescrizioni già formulate, delle percentuali significative di personale da adibirvi.

Mi pare - è la mia opinione strettamente personale però - che i tempi, se così si può dire, non siano maturi, se mai lo saranno, per tale innovazione.

Passare da un'obbligazione di mezzi qual era sinora l'attività nella pubblica amministrazione ad un'obbligazione di risultato presuppone un imponente attività "a monte" di determinazione del tipo, della qualità della prestazione, della quantità delle "pratiche" trattate. Attività che non si ha il tempo e spesso i mezzi per svolgere.

Richiede ancora la messa a disposizione da parte del datore di lavoro degli strumenti - hardware e software, intendo - per svolgere questo telelavoro dalla propria abitazione. E il "datore di

lavoro" ha, in genere, anche un potere di spesa per fornire questi strumenti che difetta in capo a chi è chiamato in concreto ad organizzarlo a livello periferico.

Richiede appositi corsi per riconvertire il personale ad un modo di operare molto diverso da quello consueto.

Richiede la consapevolezza, da parte di chi auspica l'introduzione di tale tipologia di lavoro, che larghe fasce dell'attività dell'amministrazione giudiziaria si fondano ancora su fonti "cartacee" cui il singolo operatore deve poter accedere per svolgere la propria attività.

A volte poi è richiesto anche un rapporto personale con il cittadino per "spiegare" qualcosa che possa non aver compreso.

Richiede – non lo ripeterò ulteriormente – un lavoratore che svolga un'attività "omogenea" e non, come avviene nell'amministrazione giudiziaria o comunque nel nostro Tribunale, che debba seguire numerose diverse "pratiche" di tipologie fra loro diverse e con necessità di accedere alle più diverse fonti.

Questo per dire che si è cercato di rispettare le prescrizioni ministeriali che peraltro parevano l'unica soluzione emergenziale ma che non si sa quanto efficaci al ritorno della normalità.

Ancora una volta si auspica la collaborazione di tutti per questa autentica svolta impressa all'attività giudiziaria insieme alla comprensione che l'utente potrà trovarsi a non poter colloquiare personalmente se non in via telematica con il singolo funzionario e che l'orario di apertura "fisica" del singolo ufficio potrà subire significative modifiche.

Infine, in questo contesto, si rende necessario, e lo sarà ancor più in seguito, avere come punto di riferimento il "sito" del Tribunale che ci si sforzerà di tenere tempestivamente aggiornato.

Buon lavoro a tutti!

Il Presidente del Tribunale
(dott. P.V. Reinotti)